



La Polonia volta pagina

Le elezioni hanno visto la sconfitta dei nazionalisti cattolici.

di Federico Tulli

A 37 voti dall'oscurantismo. Per tentare di restare alla guida della Polonia, tanti sono i parlamentari di cui è a caccia il PiS di Jaroslaw Kaczynski e del premier uscente Mateusz Morawiecki, mentre andiamo in stampa. Lo scorso 15 ottobre, come in tanti analisti hanno scritto, dalle urne delle elezioni polacche è uscito un risultato impreveduto e molto significativo, che non esclude la possibilità che si apra un nuovo corso politico per la Polonia.

Diritto e giustizia (PiS), il partito nazionalista ultra conservatore di Kaczynski e Morawiecki è stato il più votato e con il 35,3% dei consensi ha conquistato 194 seggi su 460 ma nessuno vuole governare con lui, tranne (ma senza tanta convinzione) gli estremisti di destra di Confederazione. Ma anche con il sostegno di questo partito, che sin dalla sua recente fondazione si è distinto per essere razzista

e omofobo, il PiS non avrebbe la maggioranza necessaria.

Dall'altro lato, la coalizione di opposizione composta da La Sinistra, Terza Via e dalla Coalizione Civica di Donald Tusk, già primo ministro dal 2007 al 2014 e presidente del Consiglio europeo dal 2015 al 2019, si è detta pronta a prendere il potere, forte del 53,5% dei voti e dei 248 seggi conquistati complessivamente.

I 37 voti di cui ha bisogno Kaczynski per ottenere la maggioranza assoluta sono dunque annidati tra i banchi dell'opposizione (i più appetibili sarebbero gli esponenti del Partito popolare presenti in Terza Via) e l'impresa di convincerli è certamente ardua. Il pallino è finito dunque in mano al presidente

della Repubblica Andrzej Duda, esponente del PiS, al quale spetta il compito istituzionale di assegnare l'incarico di formare il nuovo governo. A tal proposito Duda ha convocato la prima seduta del parlamento il 13 novembre (la precedente

Dalle urne è uscito un risultato impreveduto e molto significativo

legislatura si è conclusa il 12) senza far trapelare nulla su chi sarà, successivamente, il prescelto. Anche se dovesse toccare a Kaczynski, che si è detto certo di riuscire a ottenere una maggioranza parlamentare, non è affatto sicuro che riesca poi a tenere salde le briglie del Paese. La scelta del partito più votato potrebbe dunque essere una soluzione temporanea. E non è nemmeno scontato che possa toccare al capo della coalizione vincitrice. Anche su Tusk domina l'incertezza. Del resto, come hanno spiegato diversi analisti, le norme costituzionali e precedenti simili lasciano ampio margine di discrezionalità.

«Creare una maggioranza pro-polacca e pro-cristiana». Con questi argomenti Kaczynski ha cercato di convincere i 37 parlamentari, che gli occorrono per formare il nuovo governo, ad abbandonare la coalizione con cui hanno vinto le elezioni. Uno slogan che la dice lunga sul solco entro il quale intende continuare a muoversi il PiS. Un solco che innanzitutto non tiene conto della significativa affluenza record del 74% degli aventi diritto (un risultato che non si vedeva da decenni) dovuta soprattutto alla partecipazione in massa di donne e uomini particolarmente sensibili alla promessa fatta da Tusk in campagna elettorale di riformare quella che è a tutti gli effetti una delle più restrittive leggi sull'aborto del mondo. Una legge emanata nel 2021 che scoraggia i medici dal praticarlo anche nei pochissimi casi in cui è permesso; non a caso, fortemente voluta dal PiS e difesa dal governo di Morawiecki anche con il ricorso all'esercito per disperdere le manifestazioni di protesta.

L'ultima, molto importante, si è svolta il 14 giugno scorso in 60 città della Polonia in seguito al decesso di almeno quattro donne a causa, secondo i manifestanti, dell'emendamento introdotto nell'ottobre del 2022 a seguito di una decisione della Corte costituzionale che ha vietato l'aborto in caso di malformazione del feto. È successo pertanto che alcuni medici abbiano preferito aspettare che cessassero i segni vitali del feto in utero causando la morte delle donne per setticemia pur di non farle abortire. L'ultimo caso, la cui eco è arrivata anche in Italia, è stato quello di una donna di 33 anni di Nowy Targ, nel sud della Polonia, morta per setticemia dopo che il direttore dell'ospedale locale ha dichiarato che nella sua struttura, dedicata a Giovanni Paolo II, non si praticavano aborti. Anche il feto di Nowy Targ era gravemente malformato e destinato a non nascere. Attualmente in Polonia l'aborto è legale solo nel caso di stupro oppure di minaccia alla vita e alla salute della madre ma in questo di Nowy Targ come in altri esiti fatali per alcune donne ha prevalso un'interpretazione della norma rigidissima, antiscientifica e di chiara matrice religiosa cristiana. In pratica l'esercizio del diritto a interrompere volontariamente la gravidanza in Polonia non esiste. Va detto che secondo un

documento pubblicato dall'Epf, un network di parlamentari europei impegnati a proteggere la salute sessuale e riproduttiva delle persone vulnerabili, il bando totale dell'aborto in Polonia non sarebbe solo farina del sacco di Kaczynski e Morawiecki ma uno dei risultati dell'azione di una lobby nata nel 2013 a Londra e rimasta segreta fino al 2017 – denominata Agenda Europa – composta da circa 20 leader e consulenti strategici antiabortisti nord americani ed europei, che aveva lo scopo di «sviluppare un gruppo di pensiero europeo di ispirazione cristiana» e «ideare nuove strategie per i movimenti antiabortisti europei» e di annullare i diritti legati alla sessualità e all'autodeterminazione delle donne, dal libero accesso alla contraccezione alla riproduzione assistita, oltre che contrastare in ogni modo quelli delle persone Lgbt+. Fatto sta che il 7 luglio 2022 il parlamento europeo, riunito in seduta plenaria a Strasburgo, propose di inserire «il diritto all'aborto sicuro e legale» nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. E dopo pochi mesi la Polonia ha “risposto” con l'inasprimento di una legge già “pre-medievale”.

Per farsi un'idea, nel 2021, secondo dati resi noti dal governo, gli ospedali polacchi avevano praticato solo 107 aborti, un drastico calo rispetto ai 1.076 dell'anno precedente. Di contro l'organizzazione Abortion

Without Borders ha fatto sapere che tra ottobre 2021 e ottobre 2022 aveva aiutato 44mila donne, tra cui 1.515 in fuga dalla guerra in Ucraina, ad accedere ai servizi per l'aborto.

Sempre nel 2022, ad aprile, funzionari delle Nazioni Unite avevano chiesto alle autorità di Varsavia di smettere di prendere di mira i difensori dei diritti umani, in particolare quelli che si oppongono alla legge sull'aborto, e di ritirare tutte le accuse contro una di loro, Justyna Wydrzynska, “rea” di aver fornito informazioni e supportato una donna incinta che aveva bisogno di un aborto sicuro. A giugno, invece, la Corte europea dei diritti umani chiedeva formalmente alla Polonia una risposta su cinque casi riguardanti il diniego di accesso ai servizi per l'aborto.

L'oscurantismo polacco, cavallo di battaglia del PiS di Duda, Kaczynski e del premier uscente Morawiecki, alla guida del Paese da dicembre 2017, non si ferma purtroppo alla sola legge anti-aborto. Per farsi un'idea basta leggere anche solo poche righe del capitolo dedicato alla Polonia del *Rapporto Amnesty sui diritti umani 2022-23*: «Accuse penali sono state utilizzate per ridurre la libertà d'espressione. Le autorità hanno continuato a erodere l'indipendenza della magistratura. La libertà di riunione pacifica è stata limitata. Sono perdurate le violazioni dei diritti delle persone Lgbt+. Sono state adottate misure positive per accogliere tra uno e due milioni di rifugiati dall'Ucraina, ma è continuata l'ostilità ufficiale nei confronti di rifugiati e migranti arrivati attraverso la Bielorussia dal

L'oscurantismo polacco non si ferma purtroppo alla sola legge anti-aborto

2021». Denuncia ancora Amnesty: «I difensori dei diritti delle persone Lgbt+ hanno subito continui procedimenti penali e civili. Alcuni, come gli attivisti della mappa interattiva Atlas of Hatred, sono stati oggetto di azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica. A gennaio 2022, durante un procedimento giudiziario avviato da un attivista arbitrariamente detenuto per 24 ore dopo la cosiddetta protesta della Notte arcobaleno del 2020, l'agente di polizia che lo arrestò ha ammesso: 'Ci fu ordinato di fermare tutte le persone che esibivano i colori Lgbt+, indipendentemente da come si comportavano'. A marzo dello stesso anno, il tribunale distrettuale di Danzica si è pronunciato a favore della Ong Tolerado, in un procedimento penale privato che contestava l'uso di veicoli noti come "omofobus", che circolavano nelle città polacche con slogan e striscioni omofobi». Infine un rilievo sulla lotta alla violenza di genere: «Ad agosto 2022, il ministero della giustizia ha proposto ulteriori riforme legislative riguardanti gli ordini di protezione per le vittime di violenza domestica, nella direzione del rispetto dei requisiti previsti dalla Convenzione di Istanbul. Tuttavia, non sono state apportate modifiche per definire lo stupro sulla base dell'assenza di consenso o per riconoscere la violenza economica, in linea con gli obblighi previsti dalla Convenzione».

C'è però un argomento che non rientra nel radar di Amnesty International e che senza dubbio ha avuto un peso nella decisione di tante donne e tanti uomini polacchi di recarsi a votare in massa per protestare contro il PiS e la chiesa cattolica sua stretta alleata: la pedofilia di matrice clericale. A marzo 2023 sono spuntati da archivi della polizia vecchi documenti che, secondo quanto scoperto dai giornalisti dell'emittente Tvn, dimostrerebbero come nei primi anni settanta da vescovo di Cracovia, niente meno che Karol Wojtyła fosse, non solo a conoscenza di violenze su minori da parte di preti, ma addirittura ne garantì la copertura attuando una prassi consolidata all'epoca nella Chiesa in tutto il mondo per evitare "scandali", e cioè spostandoli in altre diocesi. In un caso addirittura in Austria, con tanto di lettera di raccomandazione per un sacerdote sospettato di abusi all'allora cardinale di Vienna, Franz Koenig. Non è la prima volta che la Chiesa polacca viene sottoposta a inchieste del genere (ne è in corso una governativa) ma il presunto coinvolgimento di un'icona come Wojtyła certamente ha contribuito ad accelerare un sempre meno impercettibile processo di secolarizzazione della società. Soprattutto tra i giovani la fede cattolica che per molto tempo è stata uno dei pilastri distintivi della cultura polacca, svolgendo un ruolo di grande importanza nel processo di formazione della nazione, inizia a vacillare. Durante l'occupazione nazista e successivamente nell'era comunista, la Chiesa ha rappresentato un baluardo di resistenza nella

Soprattutto tra i giovani la fede cattolica inizia a vacillare



lunga lotta per l'indipendenza della Polonia. E dopo il 1989 il potere ecclesiastico si è "ripreso" tutto ciò che aveva perso durante la seconda Guerra mondiale, acquisendo ulteriori risorse e proprietà, riconfermando e rafforzando il suo ruolo di primo piano nella sfera pubblica del Paese. Un potere che si è ulteriormente consolidato dal 2015 in poi con l'ascesa

al potere del PiS ma che paradossalmente ha accelerato l'allontanamento dei polacchi dalla religione (e il riavvicinamento alle urne per "scacciare" il partito conservatore), a cominciare da quelli più moderati e, appunto, dai giovani. Con il risultato che oggi circa il 25% dei polacchi non va in chiesa, percentuale che sale al 33% tra coloro che hanno meno di 35 anni. Ma c'è di più. Con le sue leggi oscuran-

tiste Morawiecki ha ottenuto l'aperto plauso delle gerarchie ecclesiastiche, ma poi i non credenti in Polonia hanno superato il 10%, e ormai soltanto il 9% dei giovani giudica positivamente la Chiesa. Ciò non toglie che a queste latitudini il cattolicesimo rimane estremamente pervasivo. Tuttavia come abbiamo visto non sono pochi i segnali di un possibile quanto drastico e improvviso ridimensionamento, molto simile a quello che si è verificato in Irlanda. ■

#Polonia #Chiesa #nazionalismo #aborto



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).